

La tragedia

Il 5 aprile 2005, alle porte di Riese Pio X nel trevigiano, perdevano la vita nello schianto dell'auto contro un platano tre ragazzi adolescenti

Il dolore

L'intera città all'epoca si era stretta al dolore delle famiglie De Leo e Tindaci, molto conosciute in città. L'eco di quel dramma è ancora forte

Scuole in lutto

In quei giorni i due licei più importanti della città, il Tito Livio e il Barbarigo, sono rimasti in lutto per la tragica perdita dei loro alunni

La folla commossa

Al funerale dei tre ragazzi, celebrati nella Cattedrale del Duomo, l'intera città aveva pianto le vite spezzate di Mattia Tindaci e Vittorio e Diego De Leo

De Leo: una Fondazione per aiutare i sopravvissuti

Morti sulla strada e suicidi: specialisti per salvare i parenti

In ricordo di Nicola e Vittorio, scomparsi 3 anni fa, il padre fonda una struttura di sostegno

PADOVA — «La morte dei figli per un genitore è quanto di più devastante possa accadere. Io e mia moglie abbiamo fatto del nostro meglio per sopravvivere alla perdita dei nostri ragazzi. Ma senza l'affetto e la rete di sostegno degli amici non saremo vivi». Parla da padre, Diego De Leo, padovano, psichiatra di fama internazionale e direttore dell'Australian Institute for suicide research and prevention. Sono passati tre anni dal quel tragico schianto in auto, ma il dolore è immutato. Il 5 aprile 2005 nell'incidente persero la vita Nicola e Vittorio, 19 e 17 anni, figli di Diego De Leo e Cristina Trevisan. Una tragedia che la città di Padova ricorda bene, in macchina con i fratelli de Leo c'erano anche Mattia Tindaci, 18 anni, al volante, morto sul colpo e gli amici Alessandro Faltinelli, 18 anni e Francesca Volpe, 22 anni, feriti, ma vivi.

«Resteremo genitori per sempre, anche se orfani dei nostri figli — continua De Leo — ma vogliamo fare il possibile perché altre persone non soffrano quanto abbiamo sofferto noi. Adesso il nostro unico obiettivo per dare un senso alla vita che ci è rimasta è sentire che i nostri figli sono contenti di quello che facciamo».

Dal dolore senza fine che ha spezzato una famiglia, nasce la prima struttura di psichiatri, psicologi, assistenti sociali specializzati nell'assistere e sostenere chi sopravvive alla morte di una persona che ama.

Diego De Leo, in memoria dei suoi figli, Nicola e Vittorio, ha avviato una Fondazione internazionale, la «Onlus De Leo Fund», che realizzerà in Veneto la prima scuola che preparerà professionisti in grado di aiutare le persone che sopravvivono a morti traumatiche di parenti o amici: vittime della strada in particolare, ma anche suicidi, incidenti sul lavoro, scomparse causate da abuso di alcol e droga. «Non esiste una preparazione specifica, né un servizio di assistenza clinica strutturato — spiega il professor De Leo — . Ci sono corsi per l'elaborazione del lutto o di supporto ai familiari, ma niente di coordinato e strutturato. Sopravvivere a una persona che si è uccisa o che è morta in maniera tragica innesca sensi di colpa, ansia, depressione, un senso di solitudine assoluta. Niente può continuare più come prima, scomparire completamente la voglia di vivere, tutto ciò che si è fatto e costruito fino al momento del dramma sembra essere stato vano».

La morte di Nicola e Vittorio De Leo ha spezzato per sempre l'esistenza dei genitori Diego e Cristina. «Ci siamo trasferiti in Australia, dove già vivevo gran parte dell'anno per lavoro — racconta il professor De Leo — . Mi sono buttato ancora di più sul lavoro, che è sempre stato per me una grande passione. Adesso in ricordo dei miei figli vogliamo creare un aiuto strutturato per alleviare la sofferenza di tante altre persone che vivono lo stesso dramma». I corsi e seminari della Onlus De Leo Fund partiranno nella primavera del 2009 e formeranno equipe di sostegno preparate nell'assistenza sociale, psicolo-

gica e psichiatrica. Del comitato scientifico fa già parte il premio Nobel Daniel Kahneman. Per contribuire o per informazioni: Federica Cimitan, vicepresidente, telefono 348 2223039.

Francesca Visentin